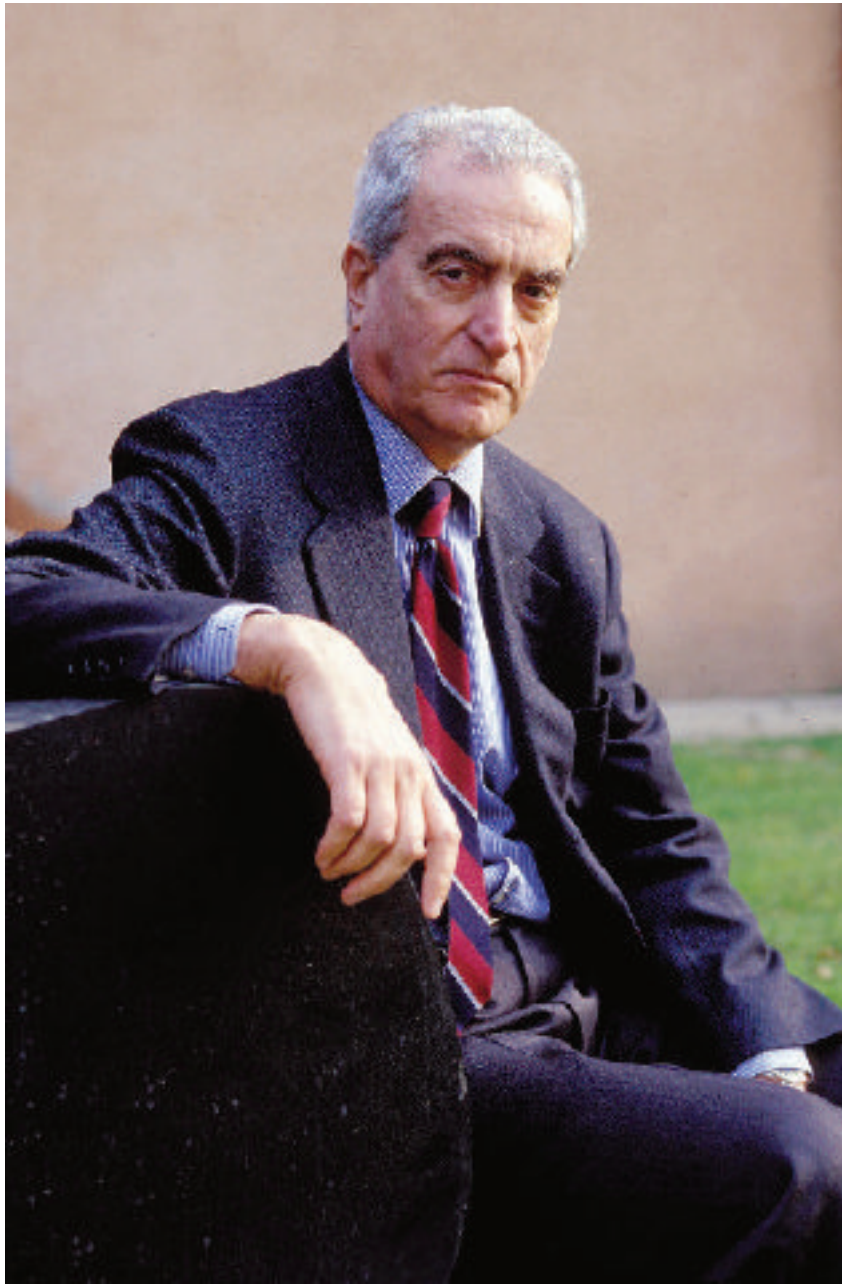


## Luigi Brioschi

L'editore



**La vita e le opere.** Luigi Brioschi è nato a Milano, dove si è laureato in legge con una tesi sugli abusi dei ministri di culto. Dal 1968 al 1983 è alla Rizzoli, iniziando come editor (e traducendo intanto Updike, Vonnegut, Fiedler, Dos Passos), per dirigere dal 1980 la narrativa (tra le acquisizioni, Georges Perec con «La vie mode d'emploi», e «Waiting for the Barbarians» di Coetzee). Dal 1984 alla Longanesi, per poi assumere la direzione della Guanda nel 1987. Dal 1999 è presidente della Guanda, dal 2007 è anche socio della casa editrice. Dal 1999 al 2011 è stato inoltre direttore editoriale della Longanesi, di cui ora è consigliere d'amministrazione.

Da Rizzoli a Longanesi a Guanda, una lunga navigazione, un viaggio cominciato nella vecchia Milano, discutendo di letteratura e industria

# “Con Vittorini dai Navigli ai bestseller”

salto di Ottieri). La figura di riferimento per me è stato Elio e non come intellettuale, ma come editore o editor, come campione di una editoria di ricerca e di progetto».

**Prima di Vittorini, non ancora sognando di fabbricarli quali sono stati i «suoi» libri?**

«Da adolescente, Lord Jim, un dono forse di compleanno. Fino ad allora, Verne, London, Salgari. Lord Jim fu la scoperta di un essenziale ingrediente narrativo, l'ambiguità. Conrad fonda un intero romanzo sull'ambivalenza, su una insanabile contraddizione. A 16 anni, dopo aver letto per la prima volta

Guerra e pace, in una cattiva traduzione, avrei detto forse Tolstoj. Dopo, scegliere diventa impossibile anche se è Shakespeare l'inesauribile, vasto come la natura, per citare Harold Bloom».

**Oltre al Bardo, gli autori per sempre?**

«I poeti: Caproni, Raboni, Montale, per ritornare poi sempre su Sereni. I narratori che hanno cambiato il volto al romanzo, che hanno cambiato la lingua del narrare: Flaubert, Joyce, Céline, Beckett, Bernhard... I grandi innovatori, che hanno influenzato generazioni di scrittori. L'Ulisse ha molti figli e nipoti...».

MIRELLA APPIOTTI  
«Non sono un intellettuale, tanto meno engagé. Sono un editore, con una vocazione di reit totale e un'unica finalità: pubblicare, in buone edizioni, buoni libri, di buona qualità siano essi romanzi saggi o poesia. Fuori casa editrice sono solo un normale cittadino con decenti idee su politica, società, valori civili. Certo le idee uno le porta con sé in quel che fa. Però gli itinerari nel mio caso non sono due ma uno, che ha improntato tutta un'esistenza: da quando a vent'anni speravo di entrare in casa editrice». Luigi Brioschi, l'«editore ideale» di Gobetti? Non proprio. «Gobet-

**«Elio, la mia figura di riferimento, campione di una editoria di ricerca e di proposta»**

ti è stato prima intellettuale che editore, in questo senso non ha rappresentato per me una speciale figura di riferimento. Se l'editore è un ponte tra creatività e mercato, non deve stare in mezzo: per poter fare la sua proposta deve stare di più dalla parte della creatività».

Avventuroso con ordine, curioso con lombardo realismo (nonché quasi struggente legame con Milano), classico come le sue cravatte regimental, i completi british, il profilo severo: così, in apparenza. Ma l'uomo-libro della Guanda, è prima di tutto un editore-innamorato, un talent scout spesso infallibile quanto spericolato che alimenta una «smodata» passione tra incassanti letture, siano Flaubert e Joyce o Jonathan Foer, una delle sue scoperte americane, o siano state, all'inizio, le traduzioni: Updike, Vonnegut, Dos Passos, riferimenti già precisi, per le quali ha «obbedito» all'ordine di Vittorio Sereni, il suo poeta più amato: «tradurre è un'ispirazione ma al servizio del testo».

**«Da adolescente, con Lord Jim, scopro un essenziale ingrediente narrativo: l'ambiguità»**

Non engagé, meglio. In una prospettiva libera, Brioschi è, anche come editore, «al servizio». Dalla traccia di una intransigenza di gusto oltre che di comportamenti, sono percorse le sue scelte: «Ho pubblicato *Il corpo del Capo* (Belpoliti 2009) perché era un ottimo libro basato su un'ottima idea. Non pubblicherei uno scadente pamphlet su Berlusconi. Pubblico Pascal Bruckner, forse il miglior polemista francese, per la qualità letteraria dei suoi saggi, anche se sulle idee non sono sempre d'accordo. Il nostro *Almanacco*, diretto da Polese, ha trattato sinora, oltre che di musica, di satira, anche di Malitalia, mafia, cricche, razzismo, il che riflette un prevalere di preoccupazioni politico-civili».

**Una passione di sempre, che avrà pur avuto un inizio.**

«Nei primi Anni 60, mentre facevo Legge, cominciai a frequentare Vittorini, marito di una mia prozia, Ginetta Varisco. Andavo nella loro casa di via Gorizia, affacciata sulla darsena, un angolo della vecchia Milano. E lì si parlava soprattutto di narrativa, di quel che si pubblicava (in quegli anni tenevano banco gli autori del nouveau roman, e si discuteva di letteratura e industria: erano usciti da non molto *Memoriale* di Volponi e *Donnarumma all'as-*

### I PREFERITI



**JAMES JOYCE**

**Ulisse**

Mondadori, pp. 1040, €8,78

«Grande romanzo polifonico. Ha influenzato molta narrativa. Ogni tanto ne rileggo qualche capitolo, con piacere»



**MALCOLM LOWRY**

**Sotto il vulcano**

Feltrinelli, pp. 408, €10

«Tellurico, visionario, e tragico. Sicuramente, quello dello scrittore britannico è uno dei migliori romanzi del Novecento»



**SAMUEL BECKETT**

**Trilogia**

Einaudi, pp. LXIX-464, €27,89

«In particolare, L'innominabile, un romanzo(?) unico. Un libro impavido, nel senso che sfida ogni regola o convenzione narrativa»

Diverso il carattere dominante di altro protagonista dell'editoria, Mario Spagnol.

«Spagnol ha avuto un grande ruolo, prima di tutto nello svecchiare l'editoria italiana. E in questo senso varrebbe la pena di guardare soprattutto al suo periodo rizzoliano, messo forse un po' in ombra dai successi dell'ultima stagione. In quei primi Anni 70 Spagnol impone l'uso del conto economico, e inventa per così dire il publishing, a partire dalla vestizione del libro. Frattanto pubblica Meneghelo, Manganelli, Testori, Soavi, Flaiano, Cassola, Campanile, Landolfi, Wilcock...».

**Brioschi, direttore di Guanda dal 1987: come era; come è diventata da allora la casa editrice di Lorca, Auden, Neruda?**

«Guanda, che quest'anno compie 80 anni, è oggi parte di un grande gruppo, conservando una piena indipendenza editoriale, della quale io sono il garante, ma che riflette anche una precisa filosofia di gruppo. Nel 1987 aveva, diciamo, una certa difficoltà di respirazione. A partire di lì la Fenice ha riscoperto la sua vocazione e questa è stata la sua fortuna. Scoperta di nuovi valori e autori. Gran parte degli autori acquisiti sono stati colti ai loro inizi: Nick Hornby, Irvine Welsh, Adam Thirlwell, Catherine Dunne; e Luis Sepúlveda, Almudena Grandes; e ancora, Arundhati Roy e Jonathan Safran Foer e Nicole Krauss... Ma oltre alla scoperta, ha contato la costanza nell'investimento sull'autore che continua

a reggersi nella sintonia intellettuale e anche nella vicinanza umana. Sbaglia chi pensa che tra editore e scrittore ci sia solo un matrimonio di interesse. Ho visto pericolose fratture più per il logorarsi di un rapporto personale che per questioni di quattrini».

**Due autori, anche casi editorialmente istruttivi per il modo in cui sono arrivati nel catalogo Guanda: Sepúlveda e la Mastrocola.**

«Scoprii *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* leggendo *L'Espresso*. Non conoscevo l'autore, e neppure l'editore, Anne-Marie Metallié, che poi è diventata un'amica. Mi incuriosì, lo lessi, e mi conquistò. Certo sarei un bugiardo se dicessi che già allora ne prevedevo il grande successo (i libri di Sepúlveda hanno venduto oltre sei milioni di copie in Italia). Quanto a Paola Mastrocola, era il '99, mi chiamò Marta Morazzoni che quell'anno era nella giuria del Calvino per l'inedito, ed era sicura che il libro vincitore, *La gallina volante*, avrebbe potuto interessarmi. A lei era molto piaciuto. Ci procurammo il manoscritto, e poi, con qualche difficoltà, il numero di casa. Mi rispose il marito, Luca Ricolfi. Paola era a scuola. Ecco un caso in cui il suggerimento di una persona amica è stato prezioso. Ma del resto è stato così anche per Biondillo, Vichi, Missiroli, Banda...».

**E l'incontro con Welsh, il capofila della «chemical generation»?**

«Il primo fu un incontro mancato, quando cercai inutilmente di vedere a Londra la pièce tratta da *Trainspotting*. Intanto il libro scalava le classifiche e dall'Italia non arrivavano offerte. Penso che questa latitanza fosse dovuta al timore che il libro fosse intraducibile: alla virulenza dei contenuti corrispondeva una lingua altrettanto turbolenta e aggressiva. Welsh lo vedemmo in seguito, a romanzo acquisito, in un ristorante londinese e non fu un incontro facile, si faticava a capire la sua pronuncia scozzese (ora va molto meglio), ma Irvine dimostrò subito una sua aspra cordialità e simpatia (e posso annunciare per quest'anno il nuovo libro, *Skagboys*, che riporta in scena i protagonisti di *Trainspotting*)».

**Quali sono stati i rapporti più proficui con gli editori stranieri?**

«Nella primavera del 2001 Beatriz de Moura mi mandò in bozze il

**«La lezione di Spagnol: inventò per così dire il publishing, a partire dalla vestizione del libro»**

romanzo di un autore spagnolo a me sconosciuto, che avrebbe pubblicato di lì a poco. Lo lessi con entusiasmo e lo acquistammo. Era *I soldati di Salamina* di Javier Cercas.

**«Ogni cosa illuminata», o quasi. E l'ultima scoperta. Brioschi, l'editore che lavora con la «chiave a stella», non disdegna un po' di caos, almeno nella libreria di casa.**

«Non ho mai voluto avere un metodo. La libreria è in fondo un luogo di avventure e di sorprese. Ecco l'edizione Anni 60 delle *Gomme* di Robbe-Grillet che ti ricorda un'infatuazione giovanile per l'«école du regard», una copia di *Impressioni d'Africa* (Roussel) che ha resistito eroicamente alla tua indifferenza, ecco il libro cui si ritorna periodicamente (Bruno Schulz, *Le botteghe color cannella*), e lo scrittore con cui c'è una immensa confidenza (Gadda). Quella sfilata di dorsi è in realtà il nostro interlocutore in un colloquio che continua».